

Vincenzo Cesareo, Italo Vaccarini

L'ERA DEL NARCISISMO



SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli



Il gruppo SPe – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall'impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All'interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

Direzione: Vincenzo Cesareo

Comitato scientifico:

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D'Agostino, Lucio D'Alessandro, Marina D'Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulé, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

Comitato di redazione:

Marco Caselli, Teresa Consoli, Andrea Millefiorini, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Vincenzo Cesareo, Italo Vaccarini

L'ERA DEL NARCISISMO

SE
SOCILOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli

In copertina: John William Waterhouse, *Eco e Narciso*, 1903, olio su tela, Walker Art Gallery,
Liverpool, part

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Il narcisismo ieri e oggi	»	13
1.1 Dal mito alla riflessione scientifica	»	13
1.2 L'identità narcisista alla luce di un confronto storico	»	21
1.3 Dall'umanesimo moderno al narcisismo contemporaneo	»	24
2. Dall'apertura umanista alla chiusura narcisista	»	41
2.1 La sfera cognitivo-simbolica	»	42
2.2 La sfera affettiva	»	43
2.3 La sfera dell'agire	»	46
2.4 L'antitesi umanesimo-narcisismo	»	47
3. Il rapporto dell'Io con il mondo	»	55
3.1 Dalla sublimazione dell'amore nell'umanesimo moderno alla desublimazione dell'amore nell'era del narcisismo	»	55
3.2 Dalla sublimazione della paura nell'umanesimo moderno alla desublimazione della paura dell'era del narcisismo	»	64
4. Il rapporto dell'Io con il tempo	»	71
4.1 Il rapporto dell'Io con il futuro e con il passato	»	71
4.2 L'opposto atteggiamento verso la generatività	»	77
5. La singolare combinazione narcisista di onnipotenza illusoria e impotenza reale	»	89
5.1 Il depresso come "sovrano impotente"	»	89
5.2 La visione bifocale tra vocazione alla autodeterminazione totale e destino di impotenza assoluta	»	92
5.3 Tra onnipotenza e impotenza	»	99

6. Dalla spinta all'idealizzazione dell'umanesimo moderno all'indifferenza blasé del narcisismo	pag. 107
6.1 L'umanesimo moderno e il significato dell'esistenza	» 107
6.2 Il narcisismo e il problema esistenziale	» 112
6.3 L'epicentro del vissuto narcisista: un'esperienza pluridimensionale di vuoto interiore	» 123
7. Dalla centralità del lavoro alla centralità del consumo	» 127
7.1 Lavoro e spazio pubblico nell'umanesimo moderno	» 127
7.2 Consumo e svuotamento dello spazio nell'era del narcisismo	» 129
7.3 Il vuoto delle apparenze	» 137
8. Il narcisismo alla prova dei fatti	» 140
8.1 L'identità del narcisista: riscontri empirici	» 142
8.2 La combinazione di illusoria autosufficienza e di impotenza radicale	» 147
8.3 Alla base della sintomatologia narcisista: l'opacità spirituale	» 151
8.4 Ulteriori conferme della diffusione del narcisismo	» 153
9. Oltre il narcisismo	» 155
9.1 Il profilo del narcisista	» 156
9.2 I fattori che facilitano l'espansione del narcisismo	» 158
9.3 Gli effetti del narcisismo	» 161
9.4 Per uscire dal narcisismo	» 163
Riferimenti bibliografici	» 173

Introduzione

Una profonda contraddizione serpeggia nelle società occidentali contemporanee. Da un lato esse sembrano soccombere a una crisi di identità che le getta nella sfiducia e nella paura del futuro, dall'altro lato gran parte della cultura veicolata dai mass media fa di tutto per dissimulare tale crisi d'identità, spingendosi addirittura a individuare nell'Occidente contemporaneo la terra promessa per l'affermazione della soggettività umana. Insomma, sfiducia e senso di autosufficienza, impotenza e onnipotenza: ecco i termini della contraddizione in cui versa il mondo occidentale. Esaminiamo ora più da vicino questa contraddizione.

La perdita di fiducia. È un'amara novità del presente. Sino a pochi decenni or sono l'Occidente si sentiva investito di una missione storica, metteva i propri talenti e le proprie risorse al servizio di un progetto comune, coltivava aspettative elevate e affrontava di buon grado i rischi, le fatiche e le avversità che erano implicate in questo orientamento al futuro. Frustrazioni e paure non mancavano, ma l'Occidentale ne veniva stimolato, non paralizzato: reagiva agli insuccessi, recuperava e riprendeva lo slancio interrotto. Una delle ultime figure emblematiche di questa stagione propositiva è stata quella di John Fitzgerald Kennedy: nonostante i suoi limiti, aveva fatto sognare il mondo, aveva affascinato ed entusiasmato le nuove generazioni. Questo stato d'animo fiducioso dell'Occidente si traduceva in condotte coerenti: aumento degli investimenti e della produttività, crescita delle *performance* educative, indici sostenuti di natalità.

Oggi quel capitale di fiducia è evaporato. La mancanza di fiducia ha ingenerato paura, anzi una molteplicità di paure, che spaziano dal surriscaldamento terrestre all'*outsider* proveniente da Paesi a forte pressione migratoria che sottrae lavoro alla popolazione autoctona. Soprattutto, l'Occidente sembra aver perso la capacità di reagire. Vive in una rassegnata insicurezza e si sente vittima di forze che sfuggono al suo controllo. In tale contesto la strategia più razionale sembra essere quella minimalista di proteggersi dai rischi, che sono inerenti al mondo competitivo della globalizzazione, anziché affrontarli attivamente.

Nell'ambito di quella che è chiamata la "geopolitica delle emozioni", la perdita di fiducia e la paura dell'Occidente, che dà chiari segni di declino, è in stridente contrasto con la formidabile *self reliance*, la confidenza in se stessi, dei due giganti asiatici in ascesa. Già nel Forum economico mondiale del 2008 a Davos è stato palpabile il contrasto tra il senso di pessimismo dei rappresentanti occidentali, che si sentivano epigoni di un passato glorioso ma tramontato, e il senso di ottimismo rampante di cinesi e indiani. Un ottimismo sempre più giustificato dai fatti: la Cina dal 1980 e l'India dal 1991 hanno registrato tassi di crescita pari a quasi il 10% l'anno. Il principale governo occidentale, quello statunitense, dipende finanziariamente dalle somme prestategli dall'estremo Oriente. Le giovani generazioni americane stanno perdendo la gara con quelle di Cina e India sul piano delle *performance* scolastiche: voti ottenuti, punteggi di laurea, borse di studio vinte. Insomma, l'Occidente sta subendo il sorpasso economico, e in prospettiva forse anche politico, da parte dell'Asia.

Il senso di autosufficienza. La perdita di fiducia dell'Occidente in se stesso viene nel contempo mimetizzata e mascherata da un'immagine euforica e trionfalistica dell'Occidente contemporaneo come avanguardia storica del processo di individualizzazione della vita e delle scelte, e come movimento di liberazione dalla paura, più specificamente dalle paure ancestrali, la cosiddetta "liberazione dai tabù". Le persone delle società occidentali vengono spinte dalla cultura mediatica a concepire l'esistenza in base al principio di autonomia e di espansione della propria soggettività, vale a dire come la sperimentazione continua di una grande liberazione, di apertura verso nuovi orizzonti e nuove opportunità, che conducono fuori dalle angustie del vecchio modo di vivere. Al di là dei singoli ambiti d'esperienza in cui si eserciterebbe questa autonomia o libertà di scelta – la sessualità, la selezione genetica dei figli, l'eutanasia – ciò che colpisce è la visione dell'essere umano del passato, anche recente, che è diffusa in Occidente dalla cultura mediatica. Secondo questa visione l'Occidentale sarebbe vissuto finora in una realtà che lo incatenava a obblighi oppressivi e a vincoli alienanti tali da soffocare la realizzazione della sua individualità.

Ebbene, questa forte contraddizione tra sfiducia reale e fiducia immaginaria rappresenta una indubbia sfida intellettuale, che solleva numerosi interrogativi. Si tratta di una visione schizofrenica della realtà umana? O invece non è più realistico supporre che la cultura della paura e della diminuzione delle aspettative e la cultura dell'euforia della libertà di scelta, nonostante la loro apparente contraddittorietà, si implicano reciprocamente? E in tal caso come si risolve l'enigma di tale complementarietà tra prospettive contrarie?

In questo libro si propone, quale chiave interpretativa di tale contraddizione, la metafora del narcisismo. Come evidenziato dalla psicoanalisi, infatti, tra le caratteristiche fondamentali delle persone che manifestano i tratti del narcisi-

simo troviamo proprio la forte, significativa polarizzazione della propria esperienza su un senso di paura e impotenza di fronte alla realtà e contemporaneamente su un senso euforico di libertà illimitata.

Affermare ciò non comporta arrivare a sostenere che tutti i problemi della società occidentale siano direttamente o indirettamente legati al significativo aumento di quei soggetti che si possono definire narcisisti nel senso patologico del termine, anche se alcune ricerche e statistiche sembrerebbero invitare a questa lettura. Infatti, benché i dati disponibili al riguardo siano da considerarsi più indicativi che certi, nel corso di 20 anni (1982-2002) le persone affette da disturbi narcisistici sono raddoppiati negli USA, passando dal 15% al 30% dell'intera popolazione statunitense. Non solo: il narcisismo aumenta anche nel Vecchio Continente e, quindi, anche nel nostro paese. A giudizio del neuropsichiatra Luigi Onnis, esso costituisce ormai, in termini quantitativi, il quarto disturbo della personalità, subito dopo la depressione (il 10% degli italiani ha avuto almeno un episodio depressivo), la bulimia e l'anoressia. Sotto questo profilo, da una recente ricerca dell'università di Torino, condotta su 600 studenti di terza media, risulta che il 25% ha assunto psicofarmaci senza prescrizione medica, a casa propria, o fuori, o con amici.

Tuttavia dal nostro punto di vista sociologico è plausibile assumere anche un altro tipo di atteggiamento nei confronti del narcisismo: esso può prestarsi a divenire una efficace ed euristicamente feconda metafora per sottolineare e stigmatizzare alcune derive della soggettività contemporanea, che già in altri lavori abbiamo affrontato (*La libertà responsabile, La libertà responsabile: una discussione*). Derive che, oltre a essere descritte, possono e devono essere a loro volta comprese e spiegate secondo le categorie proprie dell'analisi sociologica, vale a dire mediante l'inevitabile riferimento a fattori di tipo strutturale, sociale e culturale. È bene pertanto sgombrare il campo da possibili equivoci precisando con chiarezza e assertività che il concetto di narcisismo qui adottato ha una connotazione metaforica. In questo caso per metafora intendiamo l'impiego più estensivo del concetto di narcisismo che invece, nell'ambito della scienza psicologica, ha una specifica accezione. In tale fattispecie diviene allora possibile parlare, come di fatto faremo, di "identità narcisista". Così come è possibile eleggere il narcisismo, sempre preso e considerato nel significato qui precisato, quale sintesi definitoria dell'attuale società occidentale, caratterizzata da specifici mutamenti riguardanti sia la struttura sociale sia la struttura culturale. Certo non possiamo prescindere, pur svolgendo una ricognizione prettamente sociologica, dal fatto che il termine in questione abbia avuto la sua origine all'interno della psicoanalisi, soprattutto a opera del suo padre fondatore Freud, e che abbia conosciuto, nell'ambito di questa tradizione, una complessa "storia degli effetti" e una articolata fortuna, modificandosi anche notevolmente nel passaggio da uno studioso all'altro. È proprio esaminando questa tradizione che è stato possibile individuare una interpretazione del narcisismo – ascrivibile fundamentalmente a Kohut – che

rende il concetto, per quanto profondamente psicologico, più facilmente compatibile con il suo impiego sociologico, legittimando ulteriormente il tipo di analisi che qui intendiamo proporre. È infatti grazie al lavoro di questo studioso che, come vedremo nel corso del primo capitolo, diviene possibile distinguere un narcisismo come patologia da un narcisismo come tendenza o deriva identitaria, senza che ciò implichi alcun giudizio sulla salute psichica della persona che ne porta i tratti. In altri termini secondo Kohut le diverse manifestazioni di narcisismo si collocherebbero lungo il *continuum* fisiologia-patologia, quindi con gradi e intensità differenti.

Forse potremmo addirittura spingerci ad affermare che la stessa presenza di narcisismo patologico all'interno della nostra società si spiega come punta dell'iceberg di un processo di mutamento culturale che si estende al di là e al di sopra dei singoli soggetti: quello, appunto, che ci consente di parlare di "era del narcisismo".

Perché queste pagine non si prestino ad ambiguità di lettura diviene quindi necessario chiarire subito i differenti significati del termine "narcisismo" e specificare quelli che focalizzeremo maggiormente, in coerenza con gli obiettivi del presente lavoro. Si tratta di distinzioni elaborate dalla stessa psicologia e che mutuiamo, declinandole sociologicamente nei termini qui di seguito specificati.

- 1) *Narcisismo fisiologico*. Come riconosciuto dalla stessa psicoanalisi, il possesso tenue di alcuni tratti narcisistici, lungi dal costituire una patologia, può rivelarsi fondamentale per la persona in quanto facilita la formazione dell'autostima, fondamentale per poter esprimere, anche socialmente, le potenzialità che altrimenti rimarrebbero confinate, latenti, cioè all'interno del soggetto stesso. A questa stessa categoria può essere ricondotto anche il così detto narcisismo infantile, che la psicoanalisi vede e considera quale fase necessaria dello sviluppo fisiologico del bambino, intesa a sua volta come parte del più ampio processo di costruzione della personalità.
- 2) *Narcisismo minimalista*. Si tratta della declinazione più importante per gli obiettivi del nostro lavoro e allo stesso tempo quella più soggetta al rischio di fraintendimenti. Questa accezione, che di fatto costituisce una nostra proposta interpretativa, è proprio l'uso metaforico/sociologico del concetto psicologico di narcisismo. Con l'espressione "narcisismo minimalista" intendiamo pertanto indicare, sul piano sociologico, quella deriva minimalista della soggettività che chiude la persona nella propria autoreferenzialità, privandola di conseguenza della capacità di costruire relazioni fondate sull'autentico riconoscimento di *alter* e di pensare e agire in ottica progettuale. Il Sé, in altri termini, rimane confinato entro un orizzonte temporale chiuso al solo presente ed entro un orizzonte relazionale angusto, in cui i rapporti con gli altri sono solo illusori e, se esistenti, del tutto strumentali. Queste sono proprio le caratteristiche identitarie che la metafora del narcisismo permette di individuare, descrivere e analizzare, so-

prattutto in riferimento alle conseguenze che comportano per l'intera collettività.

- 3) *Narcisismo patologico*. Sul piano della fenomenologia della persona non è sempre chiaramente distinguibile da quello minimalista. La differenza risiede piuttosto nel fatto che, contrariamente a questo, esso è espressione di un disturbo della personalità e, come tale, è studiato e curato dalla terapia psicologica. Si è già chiarito che la nostra analisi non è legata a questa accezione del termine anche se, ovviamente, c'è ragione di ritenere che lo stesso narcisismo patologico possa a sua volta legare in qualche modo la propria diffusione a fattori sociali e culturali propizi o quantomeno non ostativi alla sua crescita.

All'interno del presente volume l'attenzione verterà soprattutto sulla seconda declinazione del narcisismo. Esso verrà analizzato nelle sue diverse sfaccettature e si cercherà di rispondere ai seguenti quesiti: cosa intendere per narcisismo quale fenomeno socialmente rilevante? Siamo o stiamo diventando tutti narcisisti? Quali sono i fattori sociali e culturali che favoriscono questo fenomeno?

Alla luce di quanto appena precisato diviene evidente che il narcisismo, inteso specificamente come identità narcisista, interseca questioni sociologiche di ampia portata poiché si configura nel contempo quale effetto e con-causa di processi sociali che coinvolgono l'intera collettività. A nostro avviso infatti la riflessione sul narcisismo necessita di essere affrontata facendo particolare riferimento a due fenomeni di grande rilievo sociologico: il legame sociale e il mutamento sociale. Infatti, come vedremo in dettaglio, l'identità narcisista, da un lato tende a erodere il legame sociale, e dall'altro lato indebolisce la tensione progettuale delle persone, pregiudicando in tal modo la loro possibilità di immaginare un futuro diverso dal presente per la società in cui vivono e di impegnarsi di conseguenza per cambiarla.

Formuliamo alcune indicazioni metodologiche, per parare possibili obiezioni al presente volume. In primo luogo, alla nostra scelta di contrapporre le epoche dell'umanesimo moderno e del narcisismo contemporaneo non può essere validamente obiettato che esempi illustri di narcisismo sono chiaramente documentabili anche in epoche precedenti la nostra. Invero se è indubbio che i narcisisti non sono mai mancati anche in passato, è altrettanto vero che è impossibile parlare, per quelle epoche, di una generale deriva narcisista della soggettività sul piano sociale e sul piano culturale.

In secondo luogo, ipotizzare che viviamo nell'era del narcisismo non significa postulare che le persone dall'identità narcisista sono diventate maggioritarie nelle popolazioni dei Paesi occidentali. Il nostro approccio non è infatti quantitativo bensì qualitativo, poiché mira a mettere a fuoco un tipo peculiare di identità, appunto quella narcisista, di cui si rileva una significativa diffusio-

ne e rilevanza nelle popolazioni occidentali. Un'ulteriore giustificazione del nostro approccio qualitativo proviene dal fatto che l'elevata frammentazione caratteristica di queste società rende ancora più arduo formulare generalizzazioni empiriche su di esse.

Un'ultima segnalazione per i nostri lettori onde consentire loro di comprendere in particolare la cifra stilistica del nostro lavoro. Esso deve essere collocato, proprio come i due volumi che lo precedono e che sono stati dedicati al tema della "libertà responsabile", entro l'orizzonte di una sociologia della e per la persona. Esiste tuttavia un rapporto peculiare, di continuità e discontinuità rispetto a quei volumi. Continuità perché a conti fatti quella che qui definiamo identità narcisista costituisce una differente modalità per indicare colui che in *La Libertà responsabile* abbiamo identificato come *homo psychologicus*. Discontinuità perché questo testo adotta un linguaggio più diretto, assertivo, ricorre con parsimonia alle citazioni e utilizza in alcuni casi l'espedito logico del paradosso e l'espedito retorico della provocazione intellettuale. Il senso di tale scelta è da rintracciarsi nell'urgenza con cui gli autori sentono la necessità, se non di una risposta, almeno di una più profonda e continua riflessione sui temi qui discussi. Riteniamo infatti che il futuro della nostra società sia profondamente legato alle questioni antropologiche e all'interrogazione sul senso dell'esperienza umana: questione che – anche senza scomodare la schiera dei filosofi esistenziali da Agostino a Pascal, da Kierkegaard a Heidegger – viene spesso rimossa e screditata dalla chiacchiera mediatica e dalle seduzioni delle industrie culturali.

1. Il narcisismo ieri e oggi

1.1 Dal mito alla riflessione scientifica

Secondo il mito greco, Narciso era un giovane di Tespi, di cui s'innamorò la ninfa Eco. Eco era stata privata della parola da Era, la moglie di Zeus, e poteva soltanto ripetere le ultime sillabe delle parole altrui. Incapace di esprimere il suo amore, Eco venne respinta da Narciso e morì di crepacuore. Gli dei punirono allora Narciso per la durezza con cui aveva trattato Eco facendolo innamorare della propria immagine. L'indovino Tiresia aveva predetto che Narciso avrebbe cessato di vivere nel momento in cui si fosse visto. Un giorno Narciso, chinandosi sopra le limpide acque di una fonte, vi colse la sua figura riflessa, la scambiò per un bellissimo giovane e se ne innamorò. Poi non volle più abbandonare quel luogo e così morì di languore. In un'altra versione del mito, invece, Narciso morì per annegamento dopo aver inutilmente tentato di baciare la propria immagine riflessa nell'acqua.

Fin qui il mito. Ma qual è la sua interpretazione? Cominciamo con l'osservare che il mito di Narciso presenta tre elementi distintivi.

Primo, l'autoreferenzialità assoluta: Narciso vede nello specchio d'acqua non una realtà esterna ma un'appendice di se stesso; la realtà, per lo meno quella che conta, coincide con lui. Il fatto che Narciso s'innamori della sua immagine soltanto dopo aver respinto la ninfa Eco sta a indicare che l'innamorarsi della propria sembianza è interpretato dal mito come una sorta di castigo per l'incapacità di amare. D'altronde l'incapacità di amare è già di per sé autopunitiva, perché chi non ama si espone al rischio di non sentirsi amato e di imprigionarsi nel proprio Io.

Traduciamo il racconto dalla sfera del mito alla sfera della riflessione scientifica, più propriamente quella che ha riportato all'attualità il mito di Narciso, la psicoanalisi freudiana. Vale la pena precisare, come già anticipato nell'Introduzione, che l'analisi del narcisismo condotta in questo volume sarà di tipo sociologico. Poiché tuttavia il concetto di narcisismo ha avuto origine all'interno della riflessione psicoanalitica, è indispensabile rivolgerci inizialmente a essa per osservare le differenti e molteplici concettualizzazioni cui

esso è stato soggetto nel corso della sua storia. Solo così, inoltre, anche l'uso sociologico che proponiamo potrà risultare più chiaro.

Narciso che s'innamora della propria immagine è la personificazione mitica del soggetto che, per immaturità oppure per effetto di un'involuzione psicoaffettiva, non è in grado di dirigere la libido verso il mondo esterno e la indirizza invece verso il proprio Io. La psicoanalisi di Freud analizza il processo evolutivo che porta al superamento dello stadio narcisistico sul piano psicoaffettivo. A sua volta la psicoanalisi di Jacques Lacan considera il medesimo processo sotto il profilo percettivo-cognitivo. Per lo studioso francese la maturazione psichica chiama in causa l'attività riflessiva di rispecchiamento circolare tra soggetto e oggetto, che ha luogo nello "stadio dello specchio". In questa fase il bambino scopre la propria immagine, cioè il proprio volto e il proprio corpo, riflessa nello specchio. Tale rivelazione sancisce il passaggio dalla fase soggettiva della prima persona, l'Io, alla fase oggettiva della terza persona, quella del Sé, in cui il bambino prende a oggetto se stesso e così accede alla coscienza di sé. Sempre secondo Lacan, questo stadio dello specchio avviene tra i sei e i diciotto mesi di vita del bambino e consente di passare dal precedente stadio biologico a quello simbolico. Lo stadio dello specchio è ritenuto fondamentale per la formazione dell'identità personale in quanto il bambino, confrontandosi con l'immagine di un suo simile, entra in relazione con se stesso.

Secondo, il dominio dell'apparenza e della sua espressione più compiuta, cioè il suo effetto illusionistico, il *trompe-l'oeil*. Narciso scambia la sua immagine riflessa nell'acqua per un altro, ma questa realtà altra è un'illusione, un incantesimo ingannevole; più precisamente è un simulacro di realtà, cioè una copia senza l'originale. Questa illusione ha potenzialmente un effetto moltiplicatore, innesca un processo inflattivo che ingrandisce iperbolicamente la figura riflessa. Per evidenziare le due componenti, quella autoreferenziale e quella illusionistica del mito di Narciso, vale la pena di accostare Narciso all'altra figura mitologica evocata dal suo mito, Eco. Come Narciso rispecchiandosi nell'acqua vede il proprio volto, cioè la sua immagine *visiva*, ritornare a lui stesso, così Eco personifica la voce, cioè un'immagine *acustica* che per effetto della risonanza in un ambiente concavo ritorna a chi ha parlato. In entrambi i casi entra in gioco un effetto illusionistico. Narciso scambia la sua immagine visiva per un'altra persona ed Eco personifica una voce che sembra provenire da un'altra persona anziché da colei che parla. Inoltre in entrambi i casi è possibile ipotizzare situazioni che producono un effetto moltiplicativo dell'illusione, cioè un *trompe-l'oeil*: con riferimento a Narciso, una galleria di specchi messi l'uno di fronte all'altro; con riferimento a Eco, la camera degli echi.

Terzo, l'entropia, cioè la progressiva perdita di energia. Narciso muore per sfinimento perché l'inappagamento del suo desiderio smorza e poi spegne il suo slancio. Una sorte analoga tocca a Eco: se Narciso muore di languore, lei

muore di crepacuore. Insomma il mondo di Narciso è umbratile – il che spiega il bisogno compensatorio di immagini illusorie e addirittura illusionistiche – ed è sterile, infecondo, ingessato. Basta sollevare il velo delle illusioni di cui si nutre Narciso e ci assale un senso di stagnazione, un odore di morte. Non è forse un caso che la prima approfondita analisi della diffusione del narcisismo nell'Occidente contemporaneo, *Il declino dell'uomo pubblico*, risalente al 1976, di Richard Sennett, individui il tratto distintivo dell'identità narcisista proprio nell'entropia.

Passiamo ora a occuparci in modo più sistematico del narcisismo inteso come concetto scientifico. Esso è stato impiegato per la prima volta da Havelock Ellis nel 1898, ripreso da Naecke e Hirschfeld nel 1899. Nel 1908 fu introdotto da Sadger come termine psicoanalitico. Anche Freud, sebbene sia più volte ritornato sulla sua concettualizzazione, si è occupato di questo tema sin dall'inizio dei suoi studi, trattandolo sistematicamente nella sua teoria psicoanalitica con l'opera *Introduzione al narcisismo* del 1914 per poi svilupparlo pienamente in *L'io e l'Es* del 1922.

Nel corso della storia del pensiero psicoanalitico al concetto di narcisismo sono stati attribuiti significati eterogenei e talvolta contraddittori, che tuttavia hanno sempre mantenuto il riferimento a un soggetto che sopravvaluta se stesso e concentra l'interesse su se stesso. Senza addentrarci nell'esame dei diversi approcci psicoanalitici è opportuno, ai fini della nostra indagine, richiamare almeno quella fondamentale distinzione terminologica, già evidenziata e ormai ampiamente condivisa e già maturata all'interno del dibattito in materia, che oppone un narcisismo patologico a un narcisismo fisiologico. Quest'ultimo comprende sia il narcisismo infantile sia quello utile per conseguire e mantenere l'autostima.

A tal riguardo è illuminante il vivace dibattito che ha avuto luogo tra il 1970 e il 1980, in particolare negli USA, tra due scuole di pensiero facenti capo, rispettivamente, a Heinz Kohut dell'Istituto Psicoanalitico di Chicago e Otto Kernberg, della Cornell University di New York. Il primo sottolinea la distinzione tra un narcisismo fisiologico e un narcisismo patologico. Quest'ultimo dà luogo a disturbi della personalità, la cui origine va ricercata in carenze genitoriali durante i primi anni di vita dell'essere umano, che provocano nevrosi e psicosi con fissazioni al sé grandioso. Pertanto, sostiene Kohut, la patologia narcisistica deriva non dalla struttura interna del bambino, dominata da pulsioni e affetti, ma dall'organizzazione a lui esterna dominata dalle figure parentali.

Kernberg riprende la teoria classica freudiana e sostiene che il narcisismo costituisce una fase iniziale dello sviluppo personale ma diventa patologico qualora il soggetto non riesca ad acquisire la capacità di rapportarsi con gli altri.

L'accento a quel dibattito evidenzia esemplarmente la problematicità che inerisce al concetto scientifico di narcisismo, anche se ormai è stata generalmente acquisita la distinzione fra tratti narcisistici che sono presenti nelle persone psichicamente normali – ma che se accentuati possono essere nocivi per lo stesso narcisista e per le persone con cui egli si relaziona – e disordini narcisistici della personalità che consistono in vere e proprie patologie. Tale distinzione non è peraltro sempre chiaramente riscontrabile con riferimento a casi concreti anche perché, come sostiene Kohut, esiste un continuum tra normalità e patologia con situazioni che si avvicinano maggiormente a una o all'altra di queste polarità. Tra la prima e la seconda è individuabile una zona grigia a cui sono ascrivibili quelle persone che manifestano tratti narcisistici senza arrivare a manifestare veri e propri disturbi della personalità. Come si vedrà in particolare nel capitolo 5, il fenomeno del narcisismo contemporaneo occupa proprio questo spazio intermedio, interstiziale tra normalità psicologica e patologia psichica, in ogni caso con conseguenze negative a livello sia individuale sia collettivo: è quello che abbiamo definito narcisismo minimalista, in merito al quale ci soffermeremo nella nostra analisi.

È pertanto necessario approfondire la distinzione già accennata tra narcisismo fisiologico, patologico e minimalista.

Il narcisismo fisiologico. È ampiamente riscontrato che una certa dose di amor proprio è auspicabile e salutare. Esso anima uno dei desideri più riposti e universali dell'essere umano, che ispira le sue intenzioni e motiva i suoi atti: il desiderio “troppo umano” di essere lodato. Tradotto nel lessico psicoanalitico: il desiderio di “conferme narcisistiche”. Per Lou Andréas Salomé “il narcisismo accompagna tutti gli strati di un'esperienza, indipendentemente da essi; non è solamente uno stadio immaturo, che si tratta di superare, ma un compagno di vita che si rinnova”. Sulla stessa lunghezza d'onda Béla Grunberger definisce il narcisismo una “istanza”, cioè un principio unificante dell'Io, fonte di una specifica dinamica. Grunberger caratterizza il narcisismo per uno stato di elazione, cioè per una spinta idealizzante dell'Io a valorizzare ed esaltare il suo oggetto. Questo investimento narcisistico del Sé ha una pluralità di destinatari: gli oggetti esterni, l'Io stesso, il suo divenire, i suoi atti, le sue pulsioni. A tal proposito Freud aveva individuato una gamma di proiezioni narcisistiche dell'Io, tra cui spicca l'Ideale dell'Io, definito “il sostituto del narcisismo perduto dell'infanzia”. L'Ideale dell'Io è il modello che si costituisce in ciascuno di noi e a cui la nostra condotta tende ad adeguarsi. Grunberger pone l'accento su altri tipi di proiezioni narcisistiche dell'Io: la credenza nell'immortalità, la sensazione di invulnerabilità, il sentimento d'infinito, la nostalgia per uno stato personale e comunitario di perfezione, come il paradiso, il giardino dell'Eden, l'età dell'oro, il paese di Cuccagna.

Il narcisismo fisiologico ha uno specifico ruolo nel contesto dello sviluppo psicosessuale. Più precisamente il *narcisismo infantile* designa la fase dello sviluppo affettivo del bambino che precede la crisi edipica. Esso riguarda l'investimento della libido sul proprio Io che determina per contraccolpo l'impovertimento della libido da potere investire negli oggetti. La psicoanalisi postfreudiana ha modificato questa definizione del narcisismo sostenendo che propriamente esso non è un investimento senza alcuna relazione tra il soggetto e la realtà esterna, ma è un processo d'investimento libidico su determinati oggetti, che vengono interiorizzati dal soggetto medesimo.

Il narcisismo patologico. È stato individuato contestualmente alla comparsa della categoria scientifica di narcisismo. Nella fase iniziale, prefreudiana, della storia di questo concetto, il narcisismo viene associato alla patologia, più specificamente alla perversione. Narciso è colui che sopravvaluta la propria persona al punto da trovarsi nell'impossibilità di provare interesse per gli altri. Freud distingue tra il narcisismo primario, proprio dell'infanzia, in cui il bambino convoglia fisiologicamente tutta la libido verso se stesso, e narcisismo secondario, in cui il ripiegamento dell'investimento libidico su di sé assume un carattere patologico. La situazione più tipica in cui il narcisismo fisiologico degenera in narcisismo patologico è il mancato superamento della crisi edipica, per effetto del quale l'Io conserva impropriamente caratteristiche del narcisismo infantile nelle fasi successive del suo sviluppo e per tutta la durata dell'età adulta. A questa interpretazione del narcisismo come patologia ha impresso una svolta il già citato Kohut in *Narcisismo e analisi del sé. Un approccio sistematico al trattamento psicoanalitico ai disturbi narcisistici della personalità*. Un testo che risale ai primordi dell'era del narcisismo, il 1971, e rappresenta una sorta di "manifesto" che inaugura la nuova epoca. Vediamo il contenuto essenziale di questa analisi del narcisismo alla luce di successivi approfondimenti proposti dallo psicoanalista Paul-Claude Racamier.

Il narcisismo patologico si caratterizza per un egocentrismo estremo, per così dire blindato, perché si configura come una regressione al narcisismo fisiologico della prima infanzia. In tale stadio di sviluppo il bambino fa l'esaltante esperienza di una felicità perfetta e permanente. Questa condizione dipende dalla qualità del suo rapporto con la madre. Il neonato aspira a costituire con la madre un unico corpo e vive con lei all'unisono, al riparo da ogni tensione, in virtù del fatto che l'oggetto narcisistico – la madre – è per natura attaccato al suo possessore: il bambino. Ciò gli consente di sperimentare uno stato di totale autosufficienza, nel quale si ricompongono ogni diversità e pluralità. Egli aderisce per intero alla propria condizione, nel senso che il suo Io si risolve in se stesso e il vissuto concreto dell'Io coincide con la sua idealizzazione. Inoltre l'autosufficienza del bambino è dorata, piena di *éclat*, poiché la relazione simbiotica con la madre si nutre della seduzione e dell'ammirazione reciproca tra i due.

Questo complessivo vissuto di perfezione narcisistica si concretizza in fantasie di megalomania infantile, in particolare nella tendenza ad appagare i bisogni in forma allucinatoria, trasformando con la fantasia i dati percettivi della situazione in modo da conformarli ai propri desideri.

Per Kohut il narcisista adulto conserva in diversa misura queste caratteristiche primitive del narcisismo infantile: la megalomania del sé infantile si traduce nell'esperienza di un sé grandioso e lo splendore esaltante del gioco di ammirazione che si sviluppa tra bambino e madre si traduce nel bisogno imperativo di autoammirazione. In effetti l'io narcisista si culla in fantasie di bellezza, ricchezza e onnipotenza, che diventano il nucleo del suo sé grandioso, un sé abnorme che nulla può scalfire: né la pressione della realtà determinata, per dirla in linguaggio psicoanalitico, dall'"esposizione all'oggetto", né lo scorrere del tempo, né la cognizione della propria mortalità. Ora, il sé grandioso si manifesta, da un lato, in vissuti di autosufficienza e onnipotenza; dall'altro lato, in effetti illusionistici che sono prodotti dalle false apparenze e dalle vuote propensioni all'eccesso, di cui il sé grandioso si pavoneggia. Esaminiamo queste due manifestazioni dell'egocentrismo ermetico del narcisista, ricorrendo alle vivide descrizioni di Racamier in *Il genio delle origini*.

Per quanto concerne i *vissuti di autosufficienza*, nel sé grandioso dei narcisisti "un bisogno imperioso di autosufficienza impedisce loro di sentirsi in debito verso chicchessia: hanno tutto (perché questa è la loro fantasia e la loro convinzione), non devono nulla a nessuno. Per loro andrà bene ciò che permetterà di escludere qualsiasi rischio di risvegliare un sentimento di dipendenza, che equivarrebbe, ai loro occhi, a una confessione di impotenza e di incapacità". Come emerge dalla appena riportata descrizione del sé grandioso del narcisista, il suo senso di onnipotenza deriva non tanto dalla sensazione di avere accumulato una quantità illimitata di potere, quanto piuttosto dal diniego di una molteplicità illimitata di vincoli. Più avanti si dimostrerà che è proprio l'insofferenza per i vincoli esistenziali e morali a definire la "visione del mondo" prevalente nell'era del narcisismo in cui viviamo. Invero il narcisista si sente libero da vincoli perché vive un'esistenza che non riconosce alcun debito, a partire da quelli fondamentali di gratitudine e di scusa. In effetti il narcisista non deve ringraziare per ciò che ha ricevuto in quanto egli si sente privo di radici, di un'origine. Più precisamente il narcisista si sente privo di radici non già perché le ha smarrite, come capita al *deraciné* nostalgico del romanticismo, ma perché non le ha mai avute. Ecco la ragione per cui il narcisista non si sente generato da alcuno, ma si sente auto-generato; il narcisista, insomma, è refrattario alla "generatività". Inoltre, egli non si sente in obbligo di scusarsi perché il suo Io è incapace di rimorsi e sensi di colpa in quanto è scisso, per ricorrere ancora al lessico psicoanalitico, da "legami oggettuali", la violazione dei quali alimenta appunto il sentimento di colpa. Si comprende allora la ripugnanza del narcisista per i vincoli che lo legano al prossimo: gratitudine e sensi di colpa testimonierebbero infatti una dipendenza, che per il

narcisista è insopportabile, e una insufficienza personale, che per il suo sé grandioso rappresenterebbe quasi un insulto.

In merito alla seconda componente fondamentale del sé grandioso, *il culto dell'apparenza fondato sull'eccesso e sul vuoto*, essa risalta nella forma che assumono gli investimenti narcisistici in cui si scandisce la vita di questo sé grandioso. Tale forma è la "ascensione megalomantica", una sorta di *crescendo* di autoesaltazione e di autodilatazione dell'io, che si comporta come un pallone aerostatico a cui vengano tolti gli ormeggi che lo ancorano al terreno della realtà. Il narcisista, afferma Racamier, "a forza di tendere, di assottigliare, e infine di rompere il filo del nutrimento oggettuale perde il contatto con ciò che lo circonda e si isola". Dunque il sé grandioso del narcisista esibisce una grandezza costruita sul falso, su una mancanza, cioè sul vuoto. Non si tratta però del sentimento di vuoto proprio delle dolorose esperienze di spaesamento, alienazione e scontentezza per la vita, particolarmente diffuso nel contesto culturale del primo Novecento. Il narcisista, infatti, è immune, almeno a prima vista, da questi stati d'animo perché, come suggerisce la metafora del pallone aerostatico, egli ha addomesticato il vuoto, incorporandolo e per così dire riciclandolo, rendendolo quindi funzionale alla sua tendenza ad autodefinirsi in base alla mera apparenza e all'ostentazione. L'io narcisista, tirato a lucido, s'identifica in un'apparenza dietro la quale non c'è una sostanza, ovvero, per dirla con Baudrillard, in un simulacro, cioè in una copia dietro cui non c'è l'originale ma c'è invece il vuoto. E quanto più il Sé del narcisista si riempie di vuoto, cioè si svuota di contenuti, tanto più la forma di questo Sé si dilata, così il Sé diventa per l'appunto "grandioso". Questo regime di false apparenze – che riproduce il nucleo del mito di Narciso, costituito dall'immagine del giovane rispecchiata nell'acqua, scambiata per una persona reale – è costruito su un processo congiunto di progressiva evaporazione e mistificazione, nel quale, per dirla con Racamier, "il mondo, a forza di gigantismo, si è curiosamente assottigliato; il pensiero, a forza di pensare tutto, si è svuotato; la grandezza, a furia di estendersi, si rinsecchisce".

Il narcisismo minimalista. I tratti distintivi del narcisismo patologico caratterizzano, seppure in versione attenuata, anche quello minimalista. Il narcisista adulto diventa un protagonista, un personaggio tra i più rappresentativi dell'epoca contemporanea, che proprio per questa presenza significativa merita metaforicamente l'appellativo di "era del narcisismo". L'irrompere del narcisista minimalista sulla scena della storia è stata sconvolgente come una fissione nucleare e ha dato luogo a una mutazione antropologica. Ciò è dipeso dal fatto che nel narcisista il massimalismo sul piano del vissuto è strettamente correlato con il minimalismo sul piano della realtà effettiva; più specificamente l'autodefinizione e la conseguente esperienza dell'io narcisista come sé grandioso produce, al di là delle intenzioni, un effetto a cascata e a vasto raggio, che si caratterizza come minimalista. Ecco perché nell'io narcisista *tra*